

→ **Il Viminale** scarica sul prefetto di Roma gli errori di gestione durante la manifestazione

Il ministro Maroni si difende

Il giorno dopo è il momento delle promesse, delle accuse, delle polemiche e dei mea culpa, sempre troppo pochi e da parte di tutti. Il giorno dopo il sacco di Roma, Maroni cerca di autoassolversi.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Il giorno dopo è quello delle promesse, delle accuse, delle polemiche e dei mea culpa, sempre troppo pochi e da parte di tutti. Il giorno dopo il sacco di Roma – 135 feriti, 110 solo tra le forze dell'ordine, 12 arresti, un milione e 600 mila euro di danni – rivedi il film mai dimenticato di Genova, dieci anni fa esatti: i blindati e i cassonetti in fiamme; le camionette circondate da caschi neri e mazze che girano impazzite su se stesse in cerca di una via di fuga e che solo per un miracolo non travolgono il Carlo Giuliani di turno.

Ringrazi che il carabiniere sia riuscito a scappare per tempo dal blindato («senza il casco sarei morto») e che piazza San Giovanni non è quel francobollo stretto tra i palazzi che è stata la trappola di lacrime e sangue di piazza Alimonda. Roma, che anche negli anni duri del movimento no global, prima e dopo Genova, aveva sempre dimostrato di saper gestire l'ordine pubblico in manifestazioni gigantesche e delicate, sabato ha perso un primato e ha creato un precedente pericoloso: il dispositivo, sbagliato, di ordine pubblico ha consentito che il blocco nero conquistasse il cuore e la piazza del corteo.

BRUTTA ARIA

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni riferirà in Senato (martedì), come richiesto dalle opposizioni, e dall'aria che tira in queste ore al Viminale si può dire che il suo intervento non farà sconti a nessuno. Ha le idee chiare il ministro: «Ci poteva scappare il morto perché i violenti (tra le 500 e le mille persone, ndr) sono riusciti a farsi scudo del corteo. Se non ci sono state vittime bisogna dire grazie solo alla forze dell'ordine».



Foto di Christian Minelli/Emblema

Gli Indignati a Roma

Che non vanno confuse con il dispositivo di ordine pubblico deciso invece dal questore Francesco Tagliente e dal prefetto Giuseppe Pecoraro, un'accoppiata che insieme ha già prodotto il non esaltante risultato del 14 dicembre 2000, quando il governo strappava la fiducia e una manifestazione di studenti e ultras metteva a ferro e fuoco il centro storico di Roma. Anche allora, come sabato, fu deciso di blindare e rendere inaccessibili i palazzi del potere e di applicare il modulo della cosiddetta «dissuasione statica» nel resto del territorio. Significa piccoli reparti distribuiti lungo il percorso del corteo il cui principale compito è quello di controllare ma non certo quello di intervenire.

Maroni ringrazia questore e prefetto, ma – si fa notare al secondo piano del Viminale – «lo ha fatto solo ieri mentre sabato, a caldo, si

Dissuasione statica

Come nel dicembre scorso è stato seguito questo metodo

Alemanno

Il sindaco invoca pene dure «per questi animali»

era precipitato a solidarizzare soprattutto con i poliziotti, i carabinieri e i finanzieri» che ieri hanno rovesciato sul web tutta la loro rabbia per i tagli decisi dal governo al comparto sicurezza (3 miliardi dal 2008 al 2012 di cui sono stati recuperati in queste ore 400 milioni).

Avranno tempo, il ministro e il capo della polizia Antonio Manganello, per ragionare sulle scelte operate da Tagliente e Pecoraro. Avendo presente, annotazione preziosa che arriva dal palazzo del Viminale, che «il prefetto, alla vigilia della manifestazione, aveva negato pubblicamente ogni rischio». Pecoraro gode, altra annotazione utile, della stima incondizionata del sindaco di Roma Gianni Alemanno che invoca «punizioni dure per questi animali (i violenti, ndr)». Le invoca anche il mini-